

# 113. I nuovi centri

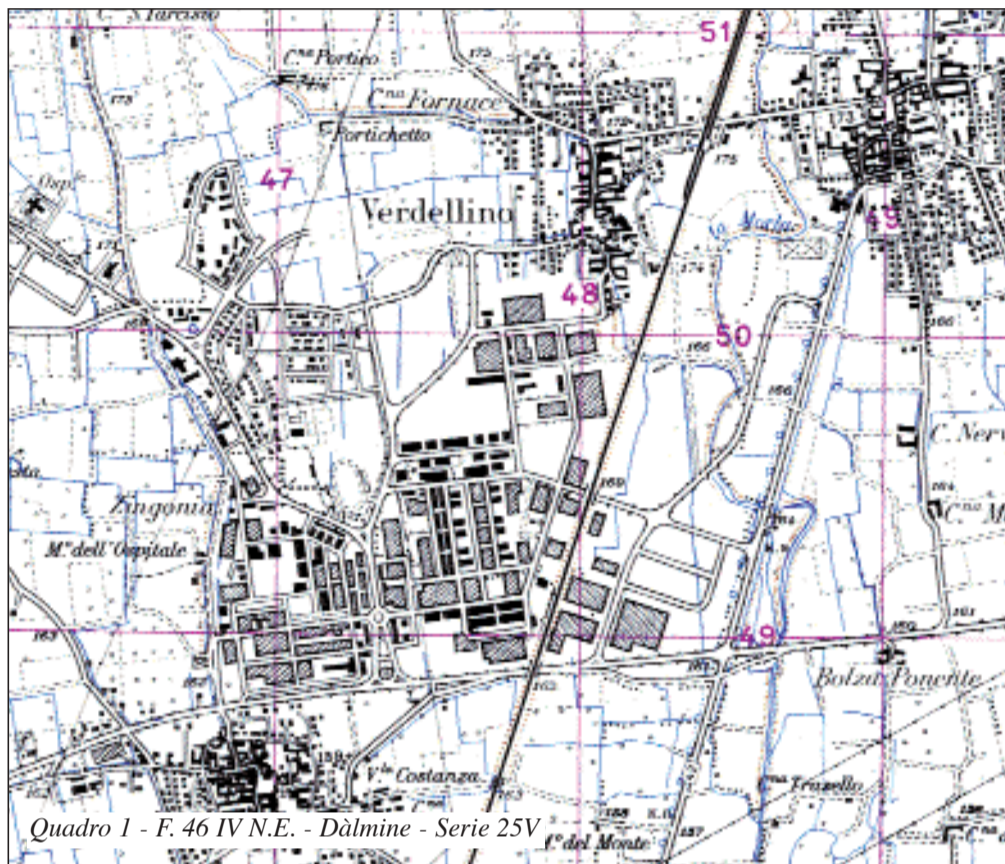
MARIA LUISA GENTILESCHI

Università degli Studi di Cagliari

Mancano, in Italia, autentiche «città nuove», le *new towns* così importanti e diffuse anzitutto in Inghilterra, ma anche in tanti altri stati, come la Francia, il Giappone, la Russia. Una città nuova infatti, oltre ad essere un sito urbano produttivo, fa parte di un progetto di decentramento urbano. In fondo,

per ospitare 50000 abitanti (**quadro 1**). Nella mente dell'industriale Renato Zingone, che la fece costruire, la città doveva essere un luogo di residenza ma anche di lavoro, anzi un simbolo di una nuova civiltà industriale. Vera città nuova, nel senso che era progettata non per essere città-dormitorio, ma città residenziale e di lavoro. La città però non esiste dal punto di vista amministrativo, poiché non si trovò mai l'accordo per scorporarne il territorio da quello dei cinque comuni coinvolti. Collocata in una continuità urbano-industriale tra Bergamo e Milano, è piuttosto un esempio di città diffusa che un distinto organismo urbano. Essa viene tuttavia identificata con il suo nome: vi si trovano una chiesa parrocchiale, le scuole, un importante ospedale, molte industrie.

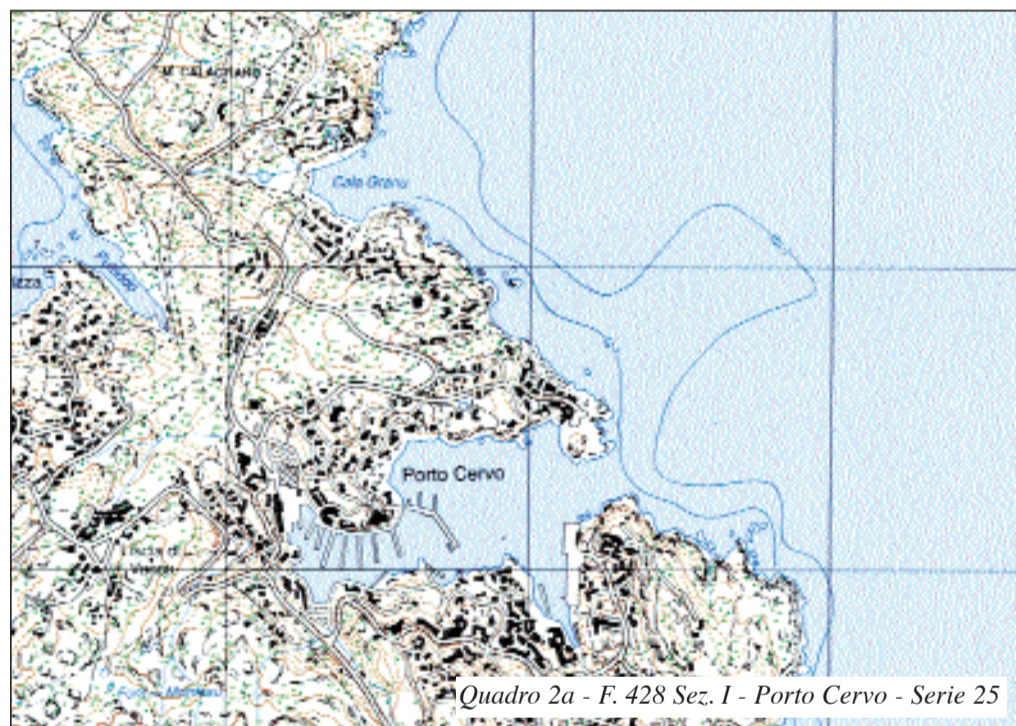
Nucleo abitato e centro servizi principale dell'area del «Consorzio Costa Smeralda», un complesso di 3500 ha, in provincia di Sassari, Porto Cervo (**quadri 2, 2a e 2b**) rappresenta un centro di fondazione, realizzato a partire dal 1962, al servizio di un'area specializzata nel turismo e articolata su più insediamenti. La carta topografica precedente alla nascita delle strutture sportive e ricettive mostra un paesaggio completamente vuoto di costruzioni e quanto mai periferico e isolato, in località Monti di Mola. Eppure, proprio queste condizioni sono all'origine della sua fondazione. Il progetto prevedeva la creazione di una località di vacanze completamente scissa dall'insediamento locale preesistente. Porto Cervo è nato come «marina», ossia un centro integrato con un bacino portuale di *plaisance*. Un insediamento turistico «piedi in acqua», cioè stazione balneare chiusa – almeno inizialmente – vale a dire riservata ad una clientela internazionale agiata. Ad un primo spazio portuale – il Porto Vecchio – posto sulla riva sud della *ria*, si è poi



Quadro 1 - F. 46 IV N.E. - Dàlmine - Serie 25V



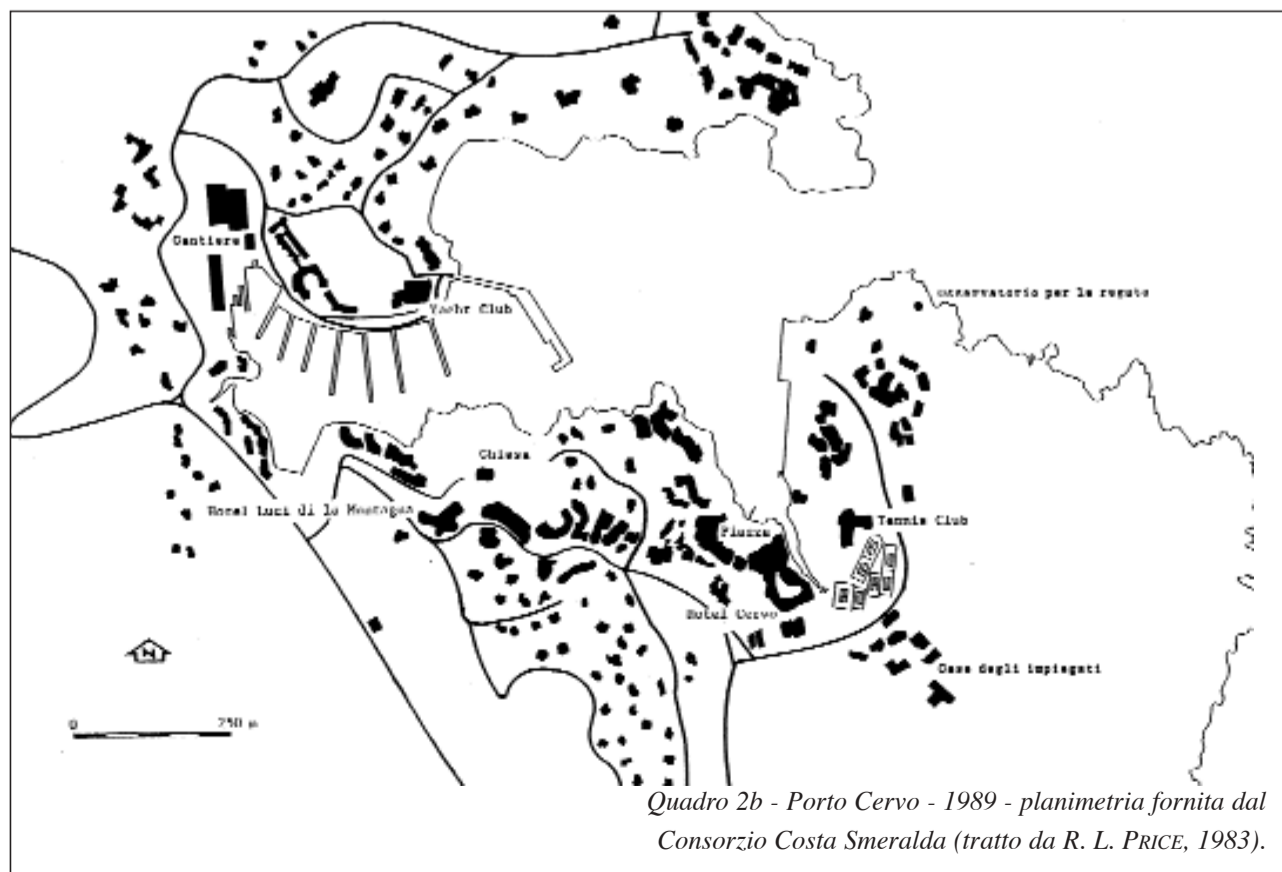
Quadro 2 - F. 169 III N.O. - Capo Ferro - Serie 25V - 1931



Quadro 2a - F. 428 Sez. I - Porto Cervo - Serie 25

la *new town* è una città fondata, come tanti altri tipi di città largamente rappresentati in Italia in diverse epoche storiche. Le città nate con il *New Towns Act* del 1946 in Inghilterra sono tuttavia una creatura originale dell'urbanistica britannica. L'idea viene comunemente accostata all'opera di Ebenezer Howard (*Tomorrow: a Peaceful Path to Real Reform*, 1898), una teorizzazione della città-giardino, indipendente e separata dalle città già esistenti. Questo concetto ha trovato attuazione in Italia in alcuni quartieri urbani periferici: a Roma nel quartiere di Monte Sacro, nel periodo fascista, e in alcune recenti gemmazioni urbane: l'Olgiata, ancora presso Roma; Milano Due, costruita da Edilnord a Basiglio presso Milano. Mentre la città di Howard era interclassista, questi recenti insediamenti sono invece destinati alle classi abbienti. Essi si avvicinano al modello della *walled city*, la città esclusiva, sorvegliata e difesa dalle intrusioni della criminalità metropolitana.

Esiste tuttavia in Italia una «città nuova», nel senso che se ne può leggere il nome sulla carta geografica, ma non ha veste formale di comune autonomo. Si tratta di Zingonia, un centro sorto nell'area di cinque comuni della pianura bergamasca, progettato agli inizi degli anni '60

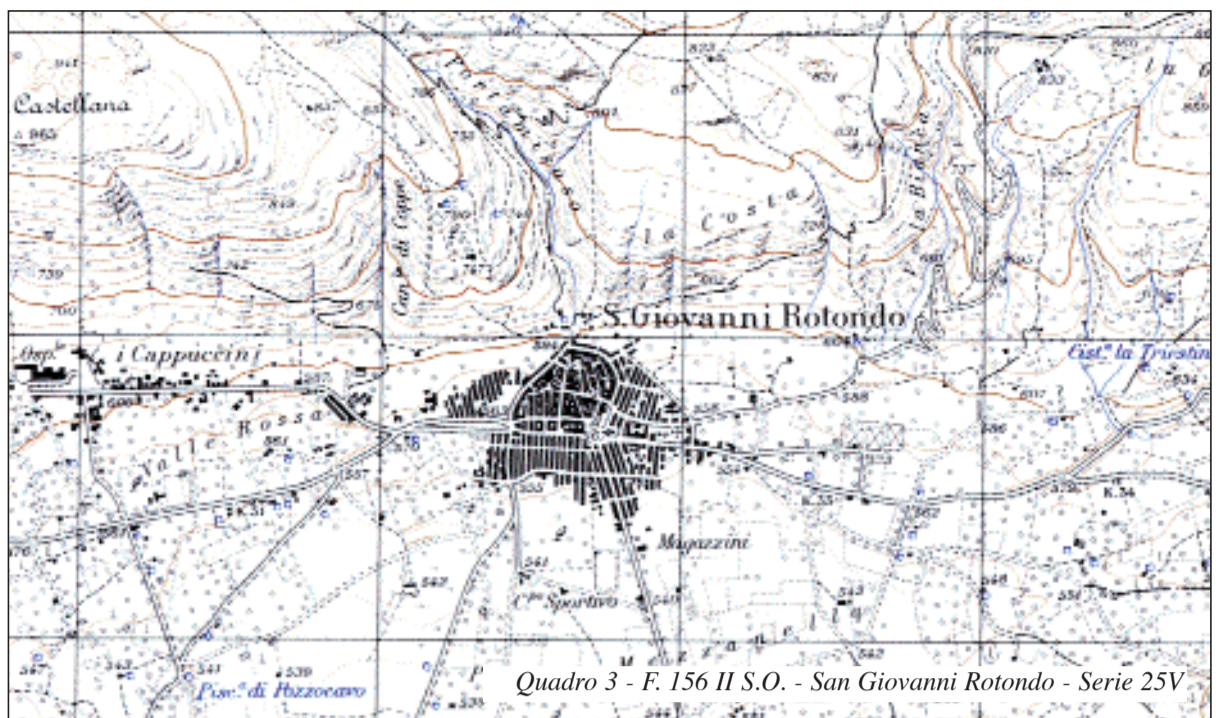


Quadro 2b - Porto Cervo - 1989 - planimetria fornita dal Consorzio Costa Smeralda (tratto da R. L. PRICE, 1983).

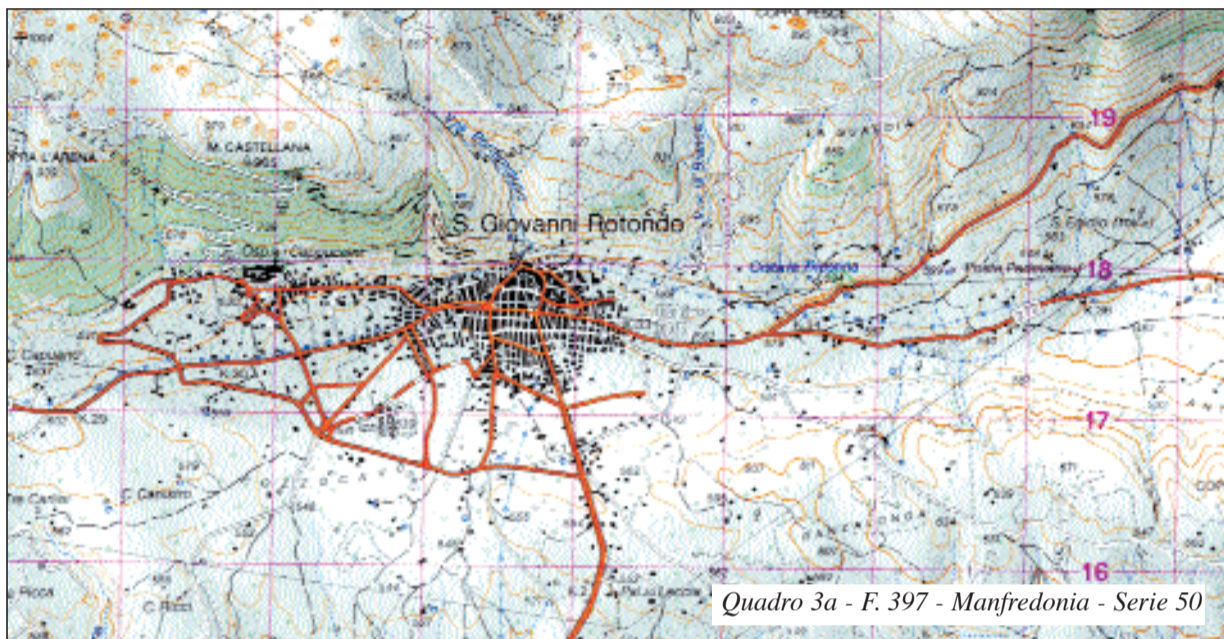
contrapposto un secondo nucleo, a partire dai primi anni '80, Porto Cervo Marina, posto a nord. Offre diversi servizi: ambulatorio medico, ufficio postale, banca, ma soprattutto un centro conferenze, un golf club, molti negozi di lusso, ristoranti, alberghi e locali di svago, agenzie immobiliari, agenzie di servizi nautici, cantieri navali. Il consorzio gestisce i servizi e controlla attentamente molti aspetti della vita della marina. Le costruzioni si affollano intorno alle banchine, per poi diradarsi in una costellazione di ville prestigiose. Il porto è oggi a rotazione d'uso, non più solo al servizio dei consorziati. Manifestazione originaria dello stile chiamato appunto Costa Smeralda, rappresenta una forma di inserimento di un centro per il tempo libero e gli sport del mare nei lineamenti naturali della topografia locale, con ampio uso del verde e della pietra locali. La chiesa parrocchiale, opera dell'architetto Busiri Vici, sorge in posizione appartata. Il tessuto del centro è articolato intorno a varie piazzette ed è venuto allargandosi nel tempo a spazi attigui. Costruzioni che hanno avuto in un primo tempo una funzione di appoggio, tra le quali anche case per i dipendenti, sono state ridestinate a nuovi servizi sportivi e ricettivi. Frazione del comune di Arzachena, Porto Cervo è diventato una località ben più famosa del capoluogo. Con i suoi 720 posti-barca si colloca tra i porti turistici più grandi del Mediterraneo. Porto Cervo è un centro abitato stagionalmente, salvo qualche centinaia di persone e gli stessi dipendenti dei servizi pendolarizzano da diverse località della Gallura. La funzione svolta nella realizzazione di eventi di grande richiamo e qualità ne fa una località-simbolo e insieme un polo organizzativo di grande rilievo.

Una città fondata, risultato cioè di una decisione deliberata e di un piano unitario, può anche nascere dall'espansione di un villaggio preesistente. C'è però all'origine del nuovo organismo un preciso disegno, un progetto ideale, che si protrae forse nel tempo. In questo senso mi sentirei di includere tra le città fondate anche San Giovanni Rotondo (**quadri 3, 3a e 3b**), in provincia di Foggia. Cresciuta intorno ad un nucleo antico – il convento di S. Maria delle Grazie è del '500 e ci sono costruzioni ancora precedenti – contava al 2002 circa 26000 abitanti ed è sede vescovile. Si dice addirittura che sia la seconda meta di pellegrinaggio della cristianità, dopo Nostra Signora di Guadalupe in Messico. Nel 2002 il Comune valutava in 7,4 milioni il numero annuo delle presenze richiamate dai luoghi sacri, dai servizi ospedalieri connessi e dall'indotto. Il nucleo abitato era sorto lungo l'itinerario della via Francesca, che i pellegrini seguivano per recarsi a Roma e a san Michele Arcangelo. La città attuale è nata dal progetto formulato sin dagli anni '50 dal frate cappuccino padre Pio (oggi S. Pio) da Pietrelcina, al secolo Francesco Forgione (1887 - 1968). A lui si debbono la creazione del santuario Madonna delle Grazie, il disegno della Via Crucis e la Casa Sollievo della Sofferenza, che diventò ospedale nel 1956. Un nuovo nucleo è così sorto a ovest del nucleo originario, in cui esistono ancora vecchie chiese e conventi. Presto si aggiungerà un'ulteriore espansione verso est, in località Pantano, anch'essa luogo precedentemente occupato da chiese e monasteri. Una nuova immensa chiesa è in costruzione, su progetto dell'architetto Renzo Piano. La pianta della città è oggi organizzata intorno ad un asse che congiunge il paese, il cui nucleo antico conserva parte della cinta muraria, al complesso costituito dal vecchio e dal nuovo santuario con la casa ospedaliera, secondo un percorso ideale di risanamento dello spirito e del corpo. Un'idea forte ha voluto lanciare questo messaggio, come ripresa di un percorso di salvezza lungo un'antica via sacra.

In un paese di antiche tradizioni urbane come l'Italia, la città di fondazione appare oggi una categoria storica, cui si guarda con curiosità per vedere come essa si adegui ai nuovi contesti o come sta invecchiando. Il tempo ha certo smussato molti spigoli e dimostrato che strutture giudicate estranee, magari inaccettabili, nel momento iniziale (o meglio nel momento in cui si poté esercitare una vera critica), hanno poi trovato il modo di inserirsi nella



Quadro 3 - F. 156 II S.O. - San Giovanni Rotondo - Serie 25V



Quadro 3a - F. 397 - Manfredonia - Serie 50



Quadro 3b - F. 156 - volo 1997 - serie 4 - fot. 38

struttura dell'insediamento, assumendo un ruolo insperato. La città fondata non è stata solo una struttura nata per rispondere a bisogni di servizi per un'area da popolare o per un'attività economica, si tratti dell'agricoltura, delle miniere o dell'industria. Essa rappresenta anche la realizzazione di un mito. Quale mito può oggi essere più potente di quello del ritorno alla natura, dell'immergersi non in una città-giardino, ma in un vero spazio naturale? L'*ecopolis* dovrebbe rappresentare – per pochi eletti o perlomeno per pochi visitatori alla volta – tale luogo di rifugio, la «non città» per eccellenza. Non c'è ancora, in Italia, una città di questo tipo e forse essa non dovrebbe nascere mai, ma ce ne sono che aspirano a diventarlo: Orbetello, stretta tra due lagune, sorvolata da tante specie di uccelli, viene indicata ora come quella che più si avvicina al luogo mitico della natura ritrovata.

## BIBLIOGRAFIA

COMUNE DI SAN GIOVANNI ROTONDO, "La valorizzazione del Pantano di Sant'Egidio e la Via Sacra Langobardorum", *Atti del Convegno del 12/12/98*, Foggia, 2000.  
PAOLINELLI P., SALIERNO G., *La carcassa del tempo: inchiesta sulla Costa Smeralda*,

Roma, A. Pellicani, 1988.

PRICE R.L., *Una geografia del turismo: paesaggio e insediamenti umani sulle coste della Sardegna*, Cagliari, FORMEZ, 1983.

